

Processo nel Pd Renzi si blindava: farò un appello alla minoranza



Matteo Renzi alla parata per il 2 giugno (foto EIDON)

► Dopo il terremoto elettorale, il premier vuole dare un segnale «inclusivo» in direzione. Ma è un modo per dividere i dissidenti

IL RETROSCENA

ROMA Matteo Renzi ci riprova. Lunedì, alla direzione del partito, convocata per discutere il risultato elettorale, lancerà un nuovo appello inclusivo alle minoranze del Pd. I segnali di disponibilità non mancano e gli ambasciatori sono al lavoro, anche perché sono molte le caselle da riempire nel governo e nel partito. Senza contare che a settembre si procederà al ballo delle presidenze di commissione di Camera e Senato. All'appello del premier a «lavorare insieme senza più le laceranti spaccature delle settimane scorse», sembrano rispondere le componenti che fanno capo a Maurizio Martina e Enzo Amendola.

Resta ancora incerto il destino della composita componente bersaniana del partito che continua a martellare sulla segreteria e su palazzo Chigi pur contando esponenti pronti a cogliere la disponibilità al dialogo del premier.

RISSE E VOTI

L'analisi dei flussi elettorali hanno convinto il premier che le risse e le polemiche interne, più degli addii hanno pesato in Liguria come nelle regioni cosiddette rosse come Toscana, Marche e Umbria. Ultima, in ordine di tempo e di importanza, quella innescata dalle scelte di Rosy Bindi. Un elettore su due del Pd non è andato ai seggi e per Renzi portare a casa, «in queste condizioni, cinque regioni su sette «è un grande successo». La «spallata» della minoranza del Pd che in Liguria aveva issato il suo laboratorio, per Renzi «non è riuscita», ma occorre evitare che il tentativo si ripeta.

«Meglio chiarirsi subito», sostiene il presidente del Consiglio che non ha nessuna voglia di venire a patti con coloro che continuano a considerarlo un abusivo del Nazareno. La fuga dalle urne degli elettori, che solo un anno fa portarono il Pd oltre il 40%, ha per il premier molte spiegazioni ed è pronto ad assumersi le responsabilità legate all'azione del governo. Scuola, pensioni e immigrazione, i punti caldi che hanno contribuito alla disaffezione, ma ciò che irrita il premier è la tenacia con la quale uno spezzone del suo partito erige barricate a prescindere dal tema in oggetto. Dal jobs act alle pensioni, dalla scuola alla legge elettorale il governo ha subito il fuoco amico della stessa pattuglia di esponenti del Pd. «Sono pronto a discutere su tutto, ma non accetto veti o commissariamenti», sostiene il premier che è pronto a nuovi e massicci usi del voto di fiducia pur di concludere l'agenda di governo.

In pole position nel partito è Ettore Rosato. Il vicecapogruppo della Camera, che ha preso l'interim del dimesso Roberto Speranza, dovrebbe guidare una sorta di rivoluzione interna al Pd in grado di smantellare i potentati locali che, come è accaduto spesso in occasione delle primarie, danno un'immagine del Pd molto diversa da quella inseguita da Renzi.

PRIMARIE

Senza contare che al tema della democrazia interna al Pd è legato il disegno di legge sui partiti (in attuazione della articolo 49 della Costituzione), presentato qualche giorno fa dal vicesegretario Lorenzo Guerini, dal presidente del Pd Matteo Orfini e dal responsabi-

le organizzativo Nico Stumpo. Un ddl che sta a cuore alla minoranza interna e che non solo regola le primarie, ma tutta la vita interna dei partiti.

Per non procedere con forzature, anche la scelta del nuovo capogruppo è legata all'andamento della direzione di lunedì. Enzo Amendola, attuale componente la commissione Esteri di Montecitorio, è in pole position, ma Renzi vuole garanzie dall'intera componente legata ad Epifani che non ci saranno più distinguo sui voti di fiducia. Per il segretario del Pd anche questa «usanza» «deve finire». Come è però difficile, perché Renzi non è convinto dell'utilità di eventuali provvedimenti disciplinari da attuare durante la legislatura. Resta l'esclusione dalle liste elettorali del 2018, ma l'eventualità è legata anche al destino della riforma costituzionale - attualmente al Senato - che Renzi intende completare prima dell'estate.

Sistemare l'assetto del governo, dove sono scoperte caselle ministeriali di vari peso, non vuol dire per Renzi procedere a «rimpastristi». L'argomento verrà affrontato presto combinandolo con il rinnovo delle presidenze di commissione. Con i variamente «vivaci» Boccia, Epifani e Damiano, Renzi intende procedere con un chiarimento molto serio e, per qualcuno, definitivo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I BERSANIANI
CHIEDONO GARANZIE
SULLA DEMOCRAZIA
INTERNA NELLA
LEGGE DI ATTUAZIONE
DELL'ARTICOLO 49**